

La miope accademia che dà l'addio alla storia del cristianesimo

di Alberto Melloni

in "Corriere della Sera" del 1° dicembre 2009

Un terremoto sta percorrendo la comunità scientifica italiana. Dopo anni di proliferazione, le materie studiate nelle università stanno per essere unificate in grandi blocchi. È un passaggio delicatissimo, nel quale la corporazione accademica gode e paga per tutto ciò che la connota. In questa manovra sulla quale il Consiglio universitario nazionale ha dato da qualche giorno il proprio responso, i saperi di nicchia sono i più esposti. Dietro piccoli gruppi di studiosi ci possono essere competenze assolute o familismi immondi: e nel far la cernita, si fanno errori sui quali arrivano dal web appelli disperati di chi s'illude di rappresentare a un Paese sfinito il dramma degli armenologi o di qualche specialista. Al fondo bisogna riconoscere che perfino gli accorpamenti più strabilianti sono spesso il prezzo pagato al disinvolto cinismo di scienze che hanno investito i tre quarti delle energie intellettuali in lotte intestine e un quarto in ricerca. Ciò non toglie che alcune soppressioni siano per sé eloquenti.

A me pare che la più significativa sia quella che riguarda la storia del cristianesimo: cancellata come un minareto, ridotta ad imballaggio d'altre «materie», questa disciplina è stata per cent'anni il sensore più vigile della libertà religiosa del Paese. Non per caso dopo la firma del Concordato del 1929 il cardinale Gasparri chiese come prima cortesia a Mussolini (che obbedì) di togliere quell'insegnamento a Ernesto Buonaiuti, professore alla Sapienza dopo la scomunica. E in anni recenti è in quegli ambienti che s'è posto il problema di come dare dignità culturale all'insegnamento religioso delle scuole e come riportare la teologia nelle Università da cui l'aveva esiliata il patto fra anticlericali e ultraclericali che dal 1873 azzoppa l'Italia.

Oggi la storia del cristianesimo sbiadisce, mentre i suoi omologhi — l'ebraistica, l'islamistica, ecc. — conservano integra visibilità. Certo in un Paese e in una accademia capace di cogliere le infinite ricadute di queste scelte si potrebbero fare proposte diverse. Ma il Paese e l'accademia sono queste. Per cui, salvo un miracolo politico e culturale, per la storia del cristianesimo è venuto il *nunc dimittis*, ma davanti ai nostri occhi c'è il nulla.